

Anna Di Milia Tongiorgi
Paola Pisani Paganelli
Isabella Salvini Calamai

Tre pisane in trincea

*Quattro anni di battaglie
per il Centro Oncologico Pisano*

prefazione di
Paolo Donati

post-fazione di
Pierfranco Conte

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675995-5

Indice

<i>Prefazione</i> di Paolo Donati	7
<i>Introduzione</i>	13
<i>Storia di Anna</i>	17
Incontro col volontariato	19
Il soggiorno a Milano: gli amici e lo studio	21
<i>Storia di Isabella</i>	25
<i>Storia di Paola</i>	29
Dal medico	30
Parigi, o cara!	35
<i>Il Comitato Oncologico Pisano</i>	41
Come Anna, Isabella e Paola si incontrano e si alleano	41
“Non ci bastano le mimose!”	42
Partita a scacchi con la Bianca Signora della falce	44
La raccolta delle firme	44
La costituzione del Comitato Oncologico Pisano	48
Il contesto legislativo entro il quale si muove il Comitato	51
Le iniziative del Comitato Oncologico Pisano (COPI)	54
Dal COPI ad Associazione Oncologica Pisana	60
<i>Ringraziamenti</i>	63
<i>Post-fazione</i> di Pierfranco Conte	65
<i>Curriculum vitae delle Autrici</i>	71

Prefazione

di Paolo Donati

Quando Anna mi ha telefonato (era il giugno 2020, subito dopo il Lock-down) per chiedermi se potevamo vederci perché, con Isabella e Paola stavano ricostruendo tempi, modi e ragioni di un impegno civile finalizzato alla creazione di un Centro Oncologico Multidisciplinare, sono rimasto molto colpito. Volevano parlarmi per chiarire alcuni passaggi soprattutto istituzionali di quell’iniziativa, perché negli anni 1986-91 ero Presidente del Comitato di Gestione dell’U.S.L. 12 Area Pisana. Ho provato a tornare indietro nel tempo, ma avevo soltanto vaghi ricordi. “Non penso di esservi di grande aiuto – le ho detto – sono trascorsi troppi anni!”. Anna ha insistito ed io non mi sono sottratto. Ci siamo accordati sulle modalità dell’incontro, ancora in piena emergenza per il coronavirus: ci siamo incontrati a casa sua, nello studio con finestra aperta e con mascherina. Subito dopo non ho potuto non ritornare a quegli anni vissuti intensamente su molti fronti, che mi sono sembrati ancora di grande attualità. Gli italiani, al tempo del Covid 19, stavano infatti riscoprendo il valore della Sanità Pubblica, della Universalità della Tutela della Salute, come prescritto dall’articolo 32 della nostra Costituzione, senza distinzione di ceto sociale, di etnia, di luogo.

Questo pensiero può sembrare una forzatura ed invece è in piena sintonia con ciò che Anna, Isabella e Paola raccontano in questo libro: la partecipazione, il confronto – e perché no? – anche lo scontro con chi gestiva la sanità pubblica, con l’Ente Locale, la Regione, i partiti politici, in una dialettica che comunque metteva al centro il diritto ad essere curato, e non solo. Centrale, nella loro battaglia, era l’accento sulla prevenzione e sulla diagnosi precoce. Ma chi fa la prevenzione, come e dove? Ce lo dovremmo chiedere

tutti più spesso anche oggi, quando ascoltiamo da parte di alcuni lodi sperticate della sanità privata. Chi organizza i servizi per una diagnosi precoce (si pensi a quanto è stato fatto in questi ultimi trentacinque anni con le campagne di screening per il tumore della mammella e del colon retto) e se ne assume l'onere? Le Regioni, cioè lo Stato e quindi tutti noi con la fiscalità generale, con le tanto e troppo spesso vituperate, Aziende Sanitarie Locali (allora si chiamavano USL, un termine che ho sempre ritenuto più evocativo dei principi della legge 833/78 e che non avrei cambiato). C'è un privato che con proprie esclusive risorse fa tutto questo? No e non possiamo essere smentiti. Sempre e comunque partecipa il Servizio Sanitario Nazionale in regime di convenzione. Chi interviene nell'emergenza quotidiana dell'incidente domestico o sul lavoro, del malore improvviso, così come nelle grandi emergenze come questa che stiamo vivendo (io ho vissuto da amministratore l'emergenza AIDS)? È sempre e comunque il Servizio Sanitario Nazionale.

È opportuno ricordare che Il Parlamento Italiano nel 1978 ha approvato una Legge fondamentale istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale in luogo di una miriade di Casse Mutue che avevano un'unica evidente caratterizzazione: il classismo. Si trattò di una riforma di pari portata a quella della istituzione della Scuola Media Unica resa obbligatoria, dello Statuto dei Lavoratori, della Legge sul Divorzio e, per restare in ambito della salute, quella mentale, l'abolizione dei manicomi (la legge Basaglia).

Partecipando all'incontro, di minuto in minuto riaffioravano anche i miei ricordi, grazie ad articoli di giornale e documenti che le tre amiche avevano raccolto, coi loro ricordi molto puntuali, ed è stata allora una successione, un inseguirci nei racconti sugli incontri e i dibattiti pubblici che si tennero in quegli anni. Mi è tornato alla memoria il lavoro che facemmo come Comitato di Gestione, anche nei confronti della Regione, per creare una Unità Operativa di Oncologia Medica Ospedaliera, unitamente ed in piena sintonia con l'Università, stendendo l'atto che disciplinava i rapporti tra il titolare della gestione della Sanità Pubblica, che era rappresentato dal Comitato, espressione dei Comuni, e la Regione

e l'Università con la sua importante Facoltà di Medicina, ricca di competenze alle quali nessuno voleva e doveva rinunciare. Furono anni in cui il confronto avveniva con uomini di notevole valore, come il Rettore dell'Università, prof. Bruno Guerrini e il Preside della Facoltà di Medicina, il prof. Francesco Squartini, insigne anatomo-patologo impegnato in prima persona nell'oncologia. So di fare torto a tante persone che qui non cito per brevità, con le quali la discussione, spesso animata, aveva al fondo l'onestà intellettuale nel mettere al centro l'interesse primario di ogni persona: avere il meglio delle cure.

Quando con le tre amiche ci lasciammo, mi resi conto che quanto loro avevano dato a me era molto più di quanto io avessi dato a loro. Quando ho ricevuto la bozza del loro lavoro, l'ho letta tutto di un fiato. Le tre storie che loro definiscono "difficili e dolorose", sono nella loro drammaticità, di una umanità e di una tenerezza che sconvolgono, ma espressione anche di una indomita determinazione che fa capire ciò che è nato dopo. Allora non le conoscevo bene, sebbene fossi solito incontrare di persona, senza delegare, chi chiedeva di parlarmi, come le associazioni e, in primis, il Tribunale dei Diritti del Malato. Cercavo di capire le ragioni delle persone e se non sempre ero d'accordo su ciò che chiedevano, sempre e comunque cercavo di mettermi dalla loro parte sapendo quanta sofferenza c'era dietro un ricovero o una diagnosi ritardata o, peggio, mal formulata.

Le Autrici di questo lavoro ci fanno rivivere le difficoltà incontrate: andare a Milano, a Parigi o in altri luoghi alla ricerca della cura, nella speranza di farcela. Situazioni comuni a molti allora, anche a Pisa. Vivevo tutto ciò come una sconfitta del nostro lavoro, un non saper mettere a frutto le nostre competenze migliori, sebbene presenti, ma che erano spesso annullate da rivalità meschine tra medici, fossero essi universitari o ospedalieri. Significava sprecare risorse! Per non dire – e mi è capitato, lo ricordo bene! – di quando incontrando rappresentanti del Tribunale dei Diritti del Malato, mi si portavano le prove di diagnosi svolte in ambiti non propri e per giunta errate, che potevano avere conseguenze drammatiche. Bisognava intervenire e con urgenza.

Ma Anna, Isabella e Paola, sostenute dalle loro famiglie (fatemi dire come in queste storie i mariti ne escano con la stessa umanità delle loro compagne per come le hanno accompagnate in un percorso difficilissimo, in giovane età, restando un passo indietro, ma forti quanto loro, e così come i figli protetti, le madri, la sorella, in un grande gioco di squadra in cui il Pubblico purtroppo era assente), hanno fatto assai di più: sono uscite allo scoperto e hanno fatto uscire anche noi dalle nostre stanze. Hanno suonato la sveglia, o meglio, la gran cassa! Le pagine che descrivono come arrivarono a decidere sull'iniziativa, la stesura del volantino e la raccolta delle firme all'inizio di Corso Italia all'angolo via San Martino, sono il segno di quei tempi: parlano della voglia, della rabbia, di far conoscere, di non girare la faccia da l'altra parte, come molti passanti facevano (sapete che mi sono chiesto anche io, se io mi sono fermato oppure sono andato a diritto!). Sono il segno tangibile di come la partecipazione alla gestione della cosa pubblica di un bene comune essenziale come la tutela della Salute, sia fondamentale. E la data riveste un grande significato: non si trattava infatti di un giorno qualunque : era l'8 marzo del 1986!

Belle pagine che mi hanno confermato quanto vado dicendo da tempo: è da recuperare la fiducia del cittadino nella sanità pubblica e questo si può fare soltanto tornando alla partecipazione, riportando la sanità o meglio la tutela della salute sul territorio, nelle case, oggi che la tecnologia ce lo consente. Quanti ormai pensano che per curarsi sia necessario “andare a pagamento”? Molti, troppi, e purtroppo, molte persone delle fasce più deboli che oltre tutto non hanno i mezzi economici, abbandonano, rinunciano alle cure. Dobbiamo riprendere la lezione da Anna, Isabella e Paola, dalla loro capacità di informare ed unire. Fare in modo che oggi, ancora in piena pandemia, si faccia tesoro del baluardo che quarant'anni fa fu messo a difesa della nostra salute, ripeto soprattutto per i più deboli, ma anche i “ricchi” e coloro che pensavano di essere coperti da buone assicurazioni. In questi mesi, tutti si sono accorti di non poter fare a meno della Sanità Pubblica, degli accessi al Pronto Soccorso, dei letti di ricovero e soprattutto della Terapia Intensiva, senza priorità di censo e di medici e personale sanitario qualificati

che sono stati i nuovi paladini della universalità del servizio. I cittadini richiedano dunque alle istituzioni di riprendere lo spirito e la sostanza della legge di riforma della Sanità, la 833/78 che non a caso stabilisce: prevenzione della salute della persona nei luoghi di vita e di lavoro (quante, troppe morti e soprattutto nei momenti di crisi economica), diagnosi precoce, cura e riabilitazione.

Dobbiamo dire grazie a Anna, Isabella e Paola perché questo loro libro, che ricorda molti fatti e molte persone, ha il grande merito di rievocare un periodo storico in cui le battaglie civili per i diritti e quelli del malato erano centrali e si intraprendevano con determinazione: si vincevano o si perdevano, ma comunque consentivano alla società di fare un passo avanti ed i risultati ottenuti ne sono la migliore testimonianza.

Quella loro battaglia ha portato non soltanto alla creazione della Unità Operativa di Oncologia con la nomina a dicembre del 1989 del Primario (il Prof. Pierfranco Conte), il primo nella storia del nostro ospedale cittadino, ma negli anni successivi, con passaggi non sempre facili, anche alla nascita del Centro Oncologico Multidisciplinare.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020